

SILVIO STORY/15

La guerra di Segrate - 1988/1991

Mondadori, la presa del potere con seduzioni e mazzette

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La Guerra di Segrate è per Silvio Berlusconi una sorta di prova generale della sua "discesa in campo". Nella presa del potere di Mondadori, la principale casa editrice italiana, registra tutte le sue abilità: la seduzione, la dissimulazione, l'uso spregiudicato delle mai chiarite eppure quasi illimitate disponibilità economiche, la capacità di condizionare i giudici. Ed è la vittoria sull'altro principale azionista della Mondadori, Carlo De Benedetti, imprenditore e finanziere d'esperienza internazionale, a convincere il Cavaliere di essere ormai pronto per la conquista del cuore del potere: il governo del Paese.

La prima parte della vicenda è per Berlusconi un ricasco dell'acquisto di Rete 4 (1984) proprio da Mondadori, che gli consente di schierare nell'etere tre reti nazionali come la Rai. Con metodo, l'ormai ex costruttore edile acquista pacchetti di azioni sempre più consistenti della casa editrice quotata in borsa. Gli eredi del fondatore non vanno d'accordo e, nel 1988, Berlusconi riesce ad avere il controllo anche delle quote del più debole nipote di Arnoldo Mondadori, Leonardo. L'azienda di Segrate si ritrova così con tre azionisti: la Cir di Carlo De Benedetti (che a sua volta acquista quote azionarie), la Fininvest e la famiglia Formenton, erede di Mario, per molti anni guida indiscussa dell'azienda e genero di Arnoldo. De Benedetti stipula un patto apparentemente d'acciaio con la famiglia Formenton, convincendola a cedergli la sua quota entro il 30 gennaio 1991. Per blindare il suo



Silvio Berlusconi e Cesare Previti

predominio l'ingegnere ottiene, il 9 aprile del 1989, che Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo vendano alla sua Mondadori i loro pacchetti azionari dell'Espresso. Nasce la Grande Mondadori, che ha come presidente Caracciolo e in dote Repubblica, l'Espresso e i giornali locali della catena Finegil.

Qui entra in gioco l'abilità seduttiva di Berlusconi, che finora ha sempre dichiarato di voler stare in Mondadori «come il passeggero sul sedile posteriore di un'auto». Gioca su più piani: sulla presunta disattenzione di De Benedetti nei confronti delle aspettative dei Formenton, sulla loro fervente fede rossonera (sono gli anni del Milan stellare di Arrigo Sacchi, Gullit e Van Basten), sulla dissimulazione delle sue reali intenzioni. Nel novembre 1989 i Formenton rompono clamorosamente il sodalizio con De Benedetti e si schierano con Berlusconi: «Tu sei un mascalzone!», s'infuria Caracciolo

quando il Cavaliere gli comunica di avere in mano la quota Formenton. Il 25 gennaio 1990 Berlusconi entra trionfalmente nel palazzo di Segrate disegnato dall'architetto Niemeyer: tutti capiscono che è lui il nuovo padrone e che nulla sarà più come prima.

De Benedetti contesta subito davanti alla magistratura milanese la rottura unilaterale dell'accordo con i Formenton, dando inizio a una lunga querelle giudiziaria. La battaglia è senza risparmio di colpi, che volta per volta danno il vantaggio a uno o all'altro dei principali contendenti. Dopo sedici anni di attesa e di anarchia in cui l'ex palazzinaro è potuto diventare in tutto e per tutto alternativo alla Rai, è in dirittura d'arrivo anche la legge Mammi con l'opzione zero (o tivù o giornali). Un collegio di tre arbitri, scelti di comune accordo, stabilisce il 21 giugno 1990 che l'accordo De Benedetti e Formenton è più che valido e che le azioni Mondadori sono legittimamente della

Cir. Alla guida della Mondadori tornano gli uomini scelti da De Benedetti. Ma durano poco. Il lodo arbitrale viene impugnato da Berlusconi davanti alla Corte d'Appello di Roma, prima sezione civile, presieduta da Arnaldo Valente. Il giudice relatore è Vittorio Metta. È con loro che Berlusconi gioca la carta delle sue "capacità" di convinzione. Il 24 gennaio 1991 arriva la sentenza che annulla il verdetto del lodo. Valente nella motivazione arriva a giudicare non valido l'accordo originario, quello del 1988 tra De Benedetti e i Formenton. La Mondadori è di nuovo di Berlusconi.

Andare avanti a colpi di sentenze contrastanti sembra a tutti una follia. A districare la complicata matassa è Giuseppe Ciarrapico, imprenditore di destra, amico di Andreotti, in buoni rapporti con Caracciolo. Grazie alla sua mediazione la Grande Mondadori viene spartita tra De Benedetti, che si tiene la Repubblica,